

Oltre la cornice: un'interpretazione della *Ratio Fundamentalis*

Enrico Parolari* - Andrea Peruffo**

In una presentazione¹ della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis (Il Dono della vocazione presbiterale)*², il vescovo allora segretario della sezione dei seminari della Congregazione del Clero, Jorge Carlos Patrón Wong, descrisse l'originalità della *Ratio* secondo i seguenti tratti:

[Si tratta di] una proposta pedagogica per la formazione. Per la sua elaborazione si è prodotto un dialogo interessante con la realtà formativa dei seminari, talora a partire dall'esame delle *Ratio* nazionali, ma soprattutto dall'osservazione diretta delle diverse esperienze formative. [...] Le note caratteristiche della formazione presbiterale, secondo la *Ratio*, sono: l'unità e la continuità della formazione; nella gradualità e nell'integrazione; all'interno di un ambiente di vita comune; con un accompagnamento personale appropriato e un discernimento vocazionale; concretizzati in un progetto formativo³.

In queste note introduttive alla presentazione colpisce che l'originalità del documento sulla formazione dei presbiteri stia nettamente

* Prete della diocesi di Milano e psicoterapeuta; docente presso l'Istituto Superiore per Formatori.

** Psicologo e psicoterapeuta (Vicenza); direttore dell'Istituto Superiore per Formatori.

¹ J. C. Patrón Wong, *Il dono della vocazione presbiterale*, in «Tredimensioni», 15 (2018), pp. 143-157.

² Congregazione per il Clero, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, <https://www.vatican.va>. Da ora il documento sarà indicato con la sigla RFIS.

³ J. C. Patrón Wong, *Il dono della vocazione presbiterale*, cit., p. 144.

nella prospettiva pedagogica e processuale, piuttosto che su quella dogmatica e strutturale, sia nel ribadire l'identità sacerdotale che nel disegnare la configurazione di un'istituzione come il seminario.

Intrappolati dalla cornice non vediamo il quadro

Ascoltando le opinioni di molti educatori di seminari con ruoli diversi (rettori, vicerettori, direttori spirituali, animatori vocazionali, insegnanti...), dentro percorsi di confronto, formazione e supervisione, non di rado sono prevalsi giudizi superficiali e negativi sulla *RFIS*. In una interpretazione "progressista" sembrerebbe che nel documento non ci sia niente di nuovo rispetto all'impianto tridentino, mentre in un approccio "tradizionale" si tende a svalutare l'impostazione di un testo che non ribadisce in modo più perentorio gli aspetti fondanti e oggettivi del sacerdozio. Queste valutazioni tradiscono una percezione sintetica che coglie prima la cornice del quadro: o come un filtro che vede tutto alla luce di un implicito seminario tridentino, o come un filtro annebbiato che esigerebbe una cornice più nitida e rigida. Entrambe le letture sono abbastanza diffuse e non colgono invece il cambio radicale di prospettiva.

Come nelle figure (particolarmente utilizzate dalla teoria della *Gestalt-Forma*) che cambiano individuazione a seconda dei punti sui quali si fissa lo sguardo, così focalizzando l'attenzione sui processi pedagogici decisivi cambia la figura stessa della proposta educativa del seminario e anche la sua cornice.

La centralità dei processi pedagogici

Individuiamo alcuni processi pedagogici fondamentali che attraversano la *RFIS*.

Comunità educativa

Un grande tema che attraversa la *Ratio* è il riferimento alla dimensione comunitaria come quadro interpretativo di tutti i processi formativi. Da una parte si delineano i diversi compiti ai quali è chiamato ad adempiere il futuro presbitero

Il seminarista sarà chiamato, con il sacramento dell'Ordine, a radunare nell'unità e a presiedere il Popolo di Dio, come guida che favorisce e promuove la collaborazione di tutti i fedeli. La formazione al sacerdozio, quindi, deve svolgersi all'interno di un clima comunitario, capace di favorire quelle attitudini che sono proprie e funzionali alla vita e al ministero presbiterale⁴.

Dall'altra si esplicita che la vita comunitaria – come viene declinata in seminario – sembra essere il contesto più adatto perché il giovane (o giovane adulto) possa fare esperienza concreta di uno stile comunitario che dovrebbe essere la struttura portante della sua missione. La comunità diventa quindi lo spazio per favorire i processi di integrazione fra le varie dimensioni della formazione.

La vita comunitaria in Seminario è il contesto più adatto per la formazione di una vera fraternità presbiterale e rappresenta quell'ambito in cui concorrono e interagiscono le suddette dimensioni, armonizzandosi e integrandosi vicendevolmente. Riguardo alla formazione comunitaria, in vista anche di una migliore conoscenza dei singoli seminaristi, si deve porre attenzione ad alcuni strumenti formativi, quali, ad esempio: la comunicazione sincera e aperta, la condivisione, la revisione di vita, la correzione fraterna e la programmazione comunitaria⁵.

In conclusione al n. 90, si definisce la comunità *l'humus* della vocazione al ministero ordinato, facendone quindi il filo conduttore del percorso formativo.

L'humus della vocazione al ministero presbiterale è la comunità, in quanto il seminarista proviene da essa, per esservi, dopo l'ordinazione, inviato a servirla. Il seminarista prima, e il presbitero poi, hanno bisogno di un legame vitale con la comunità. Essa si configura come filo conduttore che armonizza e unisce le quattro dimensioni formative⁶.

Se fin qui il documento evidenzia gli aspetti riconosciuti e dati in un certo senso per assodati nella formazione, nei numeri finali (Criteri e norme) sembrano esserci indicazioni che aprono verso direzioni

⁴ *RFIS*, 90. Cf *Pastores dabo vobis*, 65: «è la Chiesa come tale il soggetto comunitario che ha la grazia e la responsabilità di accompagnare quanti il Signore chiama a divenire suoi ministri nel sacerdozio».

⁵ *RFIS*, 90.

⁶ *Ibid.*

diverse. Infatti al n. 188 si parla della possibilità di mandare gli studenti a vivere esperienze di studio presso altre realtà.

Merita una particolare attenzione il caso di seminaristi che sono inviati a seguire gli studi in una istituzione diversa dal proprio Seminario; in questo caso, è responsabilità del Vescovo diocesano garantire il loro *inserimento in una vera comunità formativa*, evitando con cura che un seminarista, o un esiguo gruppo di candidati, dimori stabilmente in un alloggio privato, ove gli sarebbe impossibile coltivare debitamente, sia la propria vita spirituale, che quella comunitaria⁷.

In questo passaggio è interessante evidenziare il fatto che il seminarista possa essere inserito in una «vera comunità formativa» senza ulteriori specificazioni. Quello che sembra fondamentale è, allora, non tanto il luogo fisico ma le dinamiche relazionali che si vengono a creare quali spinte reali alla formazione. Detto in altri termini: la *Ratio* sembra essere preoccupata di favorire i processi di crescita della persona secondo la prospettiva fraterna e comunionale, più che della tutela della struttura così come ci è stata consegnata dalla tradizione. A riprova di ciò, sempre nel n. 188 si parla di come si debba valutare seriamente la possibilità di costruire nuovi seminari se non si ha la possibilità di avere una comunità formativa adeguata e un contesto ecclesiale in grado di supportare questo impegno. Il seminario, dunque, deve pensarsi sempre meno come luogo a sé stante e sempre più in relazione con una comunità locale che si faccia carico dei processi formativi e – seppur in modo diverso – intervenga in essi.

Seguendo queste considerazioni risulta molto provocante l'ultimo capoverso del n. 188: «Chi dimora legittimamente fuori del Seminario sia affidato dal proprio Vescovo diocesano a un sacerdote idoneo, il quale si prenda diligentemente cura della sua formazione spirituale e disciplinare⁸». Qui la *Ratio* (aprendosi ad una situazione ancora diversa) lascia lo spazio per cammini formativi personalizzati. Ciò che sembra importante sottolineare è la centralità della persona e della sua storia che vengono prima del percorso istituzionalizzato tradizionale. A partire da quelle che sono situazioni eccezionali e particolari, è da

⁷ *RFIS*, 188 [Corsivo nostro].

⁸ *Ibid.*.

evidenziare come la *Ratio* sia preoccupata dei processi formativi che si devono attivare e per i quali si possono valutare strumenti diversi.

Accompagnamento personale e accompagnamento comunitario

Sono affrontati nella parte dedicata ai mezzi di formazione. L'accompagnamento personale, afferma la *Ratio* al n. 44, è un cammino personalizzato che dovrebbe aiutare il seminarista nel proprio discernimento vocazionale e nel formare il cuore del pastore discepolo e missionario. In un clima di fiducia reciproca e di *docibilitas* all'azione dello Spirito, egli è chiamato ad integrare i diversi aspetti della propria storia alla luce del Vangelo. L'accompagnamento personale attraversa le diverse fasi del percorso formativo ed è favorito dalle qualità del formatore, che per questo motivo necessita di una specifica preparazione.

Particolare attenzione viene data anche all'accompagnamento comunitario. «Una sana pedagogia formativa non può trascurare di prestare attenzione all'esperienza e alle dinamiche del gruppo, nel quale il seminarista è inserito»⁹. Si evidenzia la centralità della quotidianità fatta di incontri, di scambi a volte occasionali, di condivisione e confronto a partire dai fatti della vita, come qualcosa di fondamentale al di là delle affermazioni teoriche e di principio. In una visione che vuole superare la separazione del seminario dal resto della comunità cristiana, si invita all'apertura e all'accoglienza di diverse realtà quali «le famiglie, le persone consacrate, i giovani, gli studenti, i poveri»¹⁰. Possiamo chiederci se queste indicazioni siano un invito a riproporre nel seminario la realtà ecclesiale e comunitaria con i suoi diversi aspetti, o non piuttosto uno stimolo a pensare ad un seminario aperto, dislocato e in dialogo con la comunità ecclesiale nel suo insieme. In questo caso potremmo pensare a dei momenti non tanto occasionali e straordinari ma strutturalmente inseriti nel cammino formativo. A tal proposito si esplicita: «Una relazione fraterna "non può essere

⁹ *RFIS*, 50.

¹⁰ *RFIS*, 52.

solo una cosa lasciata al caso, alle circostanze favorevoli”, ma, piuttosto, una scelta consapevole e una sfida permanente»¹¹.

Affrontando i diversi agenti della formazione (VI capitolo), il testo offre in primo luogo il quadro di riferimento nel quale inserire i singoli attori della formazione: si tratta della Chiesa locale, vero centro dell’azione formativa. È a lei che compete formare i futuri presbiteri¹². In questa cornice ecclesiale trova spazio la comunità educativa dei formatori, caratterizzata – prima ancora che per le singole competenze – per la sua capacità di essere squadra capace di lavorare insieme.

La comunità dei formatori è costituita da presbiteri scelti e ben preparati, incaricati di collaborare alla delicata missione della formazione sacerdotale. [...] Il gruppo dei formatori non costituisce solamente una necessità istituzionale, ma è, innanzitutto, una vera e propria comunità educante, che offre una testimonianza coerente ed eloquente dei valori propri del ministero sacerdotale¹³.

Si tratta di uno stile formativo che non è primariamente del singolo ma del gruppo, che sa agire come comunità educante dove ciò che è detto viene prima di tutto vissuto. Nell’orizzonte della Chiesa locale è allora quanto mai importante che questa unità di impegno e di testimonianza sia vissuta anche con tutte le altre componenti ecclesiali, in una crescita di fraternità e di stima reciproca quanto mai necessarie.

Vita interiore e discernimento

Nel cammino formativo un aspetto centrale che viene dalla tradizione e che la *Ratio* ripropone con forza è l’attenzione alla vita interiore del formando. Per poter formare i fedeli il presbitero deve avere

una solida formazione e una maturità interiore, in quanto egli non può limitarsi a mostrare un “semplice rivestimento di abiti virtuosi”, una mera obbedienza esteriore e formalistica a principi astratti, ma è chiamato ad agire con una grande libertà interiore. Infatti, da lui si esige che interiorizzi, giorno dopo giorno, lo spirito evangelico, grazie a una co-

¹¹ *Ibid.*

¹² Cf *RFIS*, 126.

¹³ *RFIS*, 132.

stante e personale relazione d'amicizia con Cristo, fino a dividerne i sentimenti e gli atteggiamenti¹⁴.

La prospettiva non è quella intimistica del rapporto con il Signore fine a sé stesso, quanto piuttosto quella pastorale e missionaria: l'esperienza della fede è qualcosa che si trasmette non nella logica dei contenuti ma per contatto vitale, per testimonianza vissuta. È per questo che la cura della vita spirituale (uno degli ambiti della formazione) è un aspetto pastorale e non di devozione personale. Il tutto richiede una capacità di integrazione della propria storia «in modo che la vocazione al sacerdozio non rimanga imprigionata nell'astrattezza ideale, né corra il rischio di ridursi a una semplice attività pratico-organizzativa, esterna alla coscienza della persona»¹⁵. I vari strumenti proposti devono essere orientati secondo questo orizzonte ermeneutico, altrimenti rischiano di restare delle semplici aggiunte, delle cose religiose da fare accanto alle altre¹⁶.

Nel cammino proposto si parla di un umile e costante lavoro su di sé per imparare a leggere i movimenti e le spinte interiori che motivano le diverse scelte che la persona compie nella sua vita. L'obiettivo è quello di riconoscere e superare «la "mondanità spirituale": l'ossessione per l'apparenza, una presuntuosa sicurezza dottrinale o disciplinare, il narcisismo e l'autoritarismo, la pretesa di imporsi, la cura soltanto esteriore e ostentata dell'azione liturgica, la vanagloria, l'individualismo, l'incapacità di ascolto dell'altro e ogni carrierismo»¹⁷. Questa per il Papa è il grande nemico del Vangelo, per cui si comprende l'importanza di una formazione che immunizzi – il seminarista prima e il prete dopo – da un tale rischio. Un lavoro attento su sé stesso lo dovrebbe rendere "uomo del discernimento": «La progressiva crescita interiore nel cammino formativo, infatti, deve tendere principalmente a fare del futuro presbitero un "uomo del discernimento",

¹⁴ *RFIS*, 41.

¹⁵ *RFIS*, 43.

¹⁶ Possiamo notare che questa prospettiva più pastorale della spiritualità sembra meno evidente nel capitolo dedicato alla formazione spirituale (*RFIS*, 101-115) dove l'accento è posto su una serie di compiti e cose da fare in ordine alla santificazione personale pensata più nell'orizzonte dell'intimità con il Signore che nello spendersi per la Chiesa.

¹⁷ *RFIS*, 42. Il riferimento esplicito è ai numeri 93-97 di *Evangelii gaudium* che affrontano questa questione.

capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina»¹⁸. È uno stile da far crescere, un modo di abitare la propria storia che nel tempo diventerà anche un modo di abitare la storia della propria comunità in quei processi di discernimento comunitario che coinvolgono tutto intero il popolo di Dio. Sappiamo che il discernimento è un'arte pratica sintetica che richiede molte competenze, per cui nella vita personale e comunitaria si tratta di vedere come esercitarsi e fare esperienza di questo compito centrale nella vita del presbitero.

Per una formazione integrale

La *Ratio* torna più volte sul concetto di integrazione fra le varie dimensioni della formazione come fulcro centrale di tutto il processo formativo. Il termine viene introdotto fin dal n. 28, dove si parla del seminarista che

si presenta come un mistero a sé stesso nel quale si intrecciano e coesistono due aspetti della sua umanità, da integrare reciprocamente: da un lato, essa è caratterizzata da doti e ricchezze, plasmata dalla grazia; dall'altro, è segnata da limiti e fragilità. Il compito formativo consiste nel cercare di aiutare la persona a integrare questi aspetti, sotto l'influsso dello Spirito Santo, in un cammino di fede e di progressiva e armonica maturazione di tutte le componenti, evitando le frammentazioni, le polarizzazioni, gli eccessi, la superficialità o le parzialità¹⁹.

Una simile prospettiva risulta quanto mai interessante perché rispetto ai documenti precedenti tale aspetto acquista una maggior evidenza: non è solo enunciato nella sua idealità ma si cerca di esplicitarne il senso in una correlazione e richiamo reciproco fra azione dello Spirito e storia personale. Fare unità di vita è, allora, il compito centrale in cui aiutare la persona.

Al n. 92, introducendo le quattro dimensioni della formazione (umana, spirituale, intellettuale, pastorale), si torna sul percorso di integrazione.

¹⁸ *RFIS*, 43.

¹⁹ *RFIS*, 28.

Il chiamato è un “soggetto integrale”, ossia una persona prescelta a raggiungere una solida interiorità, senza divisioni e dicotomie. Per giungere a tale obiettivo è necessario adottare un modello pedagogico integrato: un cammino che consenta alla comunità educativa di collaborare all’azione dello Spirito Santo, garantendo il giusto equilibrio tra le diverse dimensioni della formazione²⁰.

Si parla di solidità interiore «senza divisioni e dicotomie» e di «giusto equilibrio» da raggiungere: non è chiaro, però, cosa si intenda con «giusto equilibrio» poiché il concetto sembra lasciato ad una interpretazione personale che potrebbe variare molto a seconda dei contesti e dei formatori. Comunque, ancora una volta, il testo ci spinge a pensare ad un cammino dove le tappe, pur presenti, sono secondarie rispetto a quella che è la dinamica interiore che intreccia le diverse dimensioni formative.

È interessante notare come al n. 124, concludendo l’approfondimento sulla dimensione pastorale, si ribadisca

Secondo il prudente giudizio dei Vescovi, siano introdotte, per tutto il tempo della formazione, nei tempi e nei modi più opportuni, e valorizzando specialmente i giorni e i periodi privi di lezioni accademiche, alcune esperienze di apostolato, indispensabili per la formazione integrale del soggetto, da calibrarsi sulla base dell’età dei seminaristi e delle diverse attitudini dei singoli²¹.

In questo caso, pur nella attenzione alla dimensione intellettuale, il documento torna sull’idea di esperienze «indispensabili per la formazione integrale del soggetto» da svolgersi nei diversi contesti pastorali fuori dal seminario stesso. Si tratta di esperienze da pensare non solo in relazione al ministero pastorale ma da calibrare in base ai processi maturativi di crescita e di integrazione durante tutto il percorso formativo, e questo anche a partire dai primi tempi dell’ingresso in comunità. In altri termini, le esperienze non servono solo per creare competenze o per sopperire a lacune o vuoti formativi, quanto piuttosto per attivare processi integrativi che altrimenti potrebbero restare bloccati.

²⁰ *RFIS*, 92.

²¹ *RFIS*, 124.

Principio unificante: fraternità mistica

Nella prospettiva di una formazione integrata la sfida che la *Ratio* sembra lasciarci è quella di individuare i principi unificanti. A questo proposito, la *Ratio* della CEI del 2006 aveva trovato – nella carità pastorale da una parte e nella vita spirituale dall'altra – i centri capaci di unificare le attività e la vita del presbitero²².

Lievito di fraternità (il Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente della CEI), approfondendo il rapporto fra formazione permanente e prima formazione, mette in correlazione le incertezze nella formazione iniziale con le fatiche successive nel ministero. A livello di discernimento si indica la centralità della capacità nella vita di comunione come criterio discriminante: «Nel progetto formativo di un Seminario non c'è prova più selettiva della vita comune: un'insufficiente capacità relazionale – dipendenza esclusiva, diffidenza ossessiva, complicità possessiva – e una carente passione apostolica costituiscono una seria controindicazione vocazionale»²³. Sebbene non si tratti di un documento formativo, sembra bello poter sottolineare come l'aspetto della vita comunitaria, se riletto dall'esperienza del presbitero inserito nella pastorale, sia un criterio centrale e unificante da considerare nel discernimento.

Nella *Ratio Fundamentalis* (a partire dall'orizzonte di *Evangelii gaudium*) si evidenziano tre direttrici unificanti la formazione: la comunità, la missione, la vita interiore.

Nella ricerca di unità formativa può essere illuminante il riferimento alla «mistica» della fraternità e alle nuove relazioni che nascono a partire da Gesù²⁴. Il Papa ne parla in più parti, evidenziando che si tratta di un modo di stare insieme che risana, libera ed è capace di generare vita e speranza. «È una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino

²² Cf Conferenza Episcopale Italiana, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, 18, 80, <https://www.chiesacattolica.it>.

²³ Segreteria Generale della CEI, *Lievito di fraternità*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017, p. 64.

²⁴ Cf Francesco, *Evangelii gaudium*, 87-92, <https://www.vatican.va>

per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono»²⁵. Per questo non dovremmo lasciarci rubare la comunità.

Ancora più chiaro ed esplicito è il n. 272 di *Evangelii gaudium*:

L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello «cammina nelle tenebre» (1 Gv 2,11), «rimane nella morte» (1 Gv 3,14) e «non ha conosciuto Dio» (1 Gv 4,8). [...] Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari.

Si tratta di un movimento circolare dove la relazione con Dio, la vita interiore, la relazione con i fratelli e la dimensione missionaria si richiamano a vicenda e si rilanciano continuamente fra loro. Lavorare, crescere su un aspetto vuol dire sempre lavorare e crescere anche su altri aspetti, in una correlazione che diventa vitale e sanante. L'immagine della porta girevole raffigura che abbiamo diverse possibilità di accesso al percorso formativo della persona, consapevoli che ciascuna di esse è in grado di attivare a suo modo processi di maturazione che avranno ripercussioni su tutto il vissuto del soggetto.

I processi cambiano la cornice

La focalizzazione sui processi pedagogici fondamentali modifica la cornice ripetitiva di un passato anacronistico. In questo tempo di cambiamento si può scivolare non solo nella liquidità della formazione che stempera i colori del quadro, ma anche nel ritorno ad una rigidità di cornice senza quadro. In questa prospettiva si può pensare a configurazioni comunitarie differenti per i seminari secondo le esigenze educative e pastorali, alternando comunità formative più

²⁵ *Evangelii gaudium*, 92.

strutturanti e intensive a contesti comunitari maggiormente idonei ad integrare la personalità nella condivisione e nella responsabilità²⁶.

²⁶ Cf il Saggio introduttivo di Erio Castellucci al libro di E. Brancozzi, *Rifare i preti. Come ripensare i Seminari*, EDB, Bologna 2021; M. Belli, *Formare i formatori*, in «L'Osservatore Romano», 28 ottobre 2021.